

**DEDICATO A ROBERTO**

Rimaniamo così, percossi e attoniti. Era la sera del dì di festa: è diventata una sera tremendamente maledetta. Capita così che un intero paese ceda di schianto sotto il peso di una realtà insostenibile. Roberto se ne è andato nella maniera più incomprensibile e, proprio per questo, più difficile da accettare. Un ragazzo di 36 anni, un ragazzo come tanti, un ragazzo come me: un brivido mi corre lungo la schiena. Roberto non c'è più e a Sorano non rimane altro che piangere un figlio e il suo destino troppo crudele. Lo abbiamo pianto e lo abbiamo fatto tutti insieme: stretti nel dolore abbiamo fatto della Chiesa la NOSTRA Chiesa. Eccoci lì, con gli occhi rossi e il capo chino, mi pare quasi di rivederci. Tutti presenti per ingoiare un piccolissimo pezzo di quell'enorme vuoto che Roberto ha lasciato. Piccolissimo, badate bene: bastava e avanzava quel minimo frammento per sentire lo stomaco dolente, per sentirci pieni... di vuoto. E allora il pensiero è corso inesorabilmente a Peppino, Finelba, Federica e a tutto quel maledetto vuoto avanzato che dovranno mandare giù, giorno dopo giorno, per tutti i giorni della loro vita. Un lutto pesante che ci coinvolge tutti in prima persona e ci prende per mano, conducendo la mente sui sentieri del ricordo: quello di Luca e Federico, due ferite ancora troppo recenti per essersi rimarginate, due ferite riacutizzate da questa nuova e sconvolgente tragedia. Tutto quello che ci rimane non è altro che una lacrima e una preghiera. Ciao Roberto.

Daniele Franci

Don Tito e il Sindaco hanno ragione: non è facile trovare le parole adatte in un momento tragico come questo. Per noi, in particolare, potrebbe essere un'impresa impossibile. Ma dopo quello che abbiamo vissuto in questi ultimi giorni, non si può permettere alla disperazione di trasformarsi in silenzio. Sarebbe come se Roberto morisse un'altra volta. E' per questo che vogliamo che tutti voi sappiate che la vostra commossa partecipazione al nostro immenso dolore non è passata inosservata.

E allora GRAZIE al fiume di persone che ha accompagnato Roberto durante il viaggio più difficile, GRAZIE a chi ha ritenuto opportuno cancellare i festeggiamenti previsti in segno di lutto cittadino e GRAZIE agli espositori della Mostra Mercato che hanno sospeso la loro attività per permettere il passaggio del corteo. Più semplicemente, GRAZIE A TUTTI.

Possiamo ripagare la vostra partecipazione, il vostro sostegno e il vostro appoggio con l'unica cosa di cui disponiamo: la profonda gratitudine di una famiglia che conta sull'aiuto di ognuno di voi per sollevarsi un po'. Siamo certi che anche Roberto, da lassù, non avrà saputo trattenere una lacrima di commozione di fronte a tanto affetto.

*Peppino, Finelba e Federica***IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato a Roberto di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima Ettore Rappoli, Antonella, Giuseppe Celli
Pag. 3	- Gli antichi quartieri di Sorano Angelo Biondi
Pag. 4	- In ricordo di Roberto
Pag. 5	- Il Monnulo Gino Agostini
	- Zenopio e Faustino Ilenia Fioretti
	- Il vicinato in via della Sparna Annetta Forti
Pag. 6	- Capitato al poro Nanni Mario Cappelletti
	- La mia "scalata" Arianna Castrini
	- La Solidarietà Romano Morresi
Pag. 7	- Le iniziative della "Voce" Claudio Franci
Pag. 8	- Ricordi in musica Ettore Rappoli
	- Quel piccolo gesto Mario Bizzi
	- All'amico Giancarlo Burioni Claudio Franci

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it)



### I VENTI E IL MARE (parola di marinaio)

I venti sul mare sono più forti  
e sferzano le navi.

I venti e il mare grosso  
abbruttiscono i marinai e  
ingigantiscono i Comandanti,  
se degni di tale nome.

I venti sollevano le onde che  
sono ribollenti nell'infinita  
distesa. In terra non provi  
quelle forti sensazioni che sanno  
dare il vento e il mare.

Quando ci sei ne hai timore e  
paura. Quando non ci sei te ne  
rallegrati prima e lo rimpiangi poi.

Ettore RAPPOLI

### DOLCEZZA DI SORANO (per Nadia e Mario)

C'è un angolo dolce di Sorano  
non in salita ma tutto in piano,  
dove sotto una pergola fiorita,  
ogni mattina c'è tanta vita.

Gente che chiacchiera, chi legge il giornale,  
chi assorto pensa a cosa gustare:  
caffè macchiato o cappuccino,  
brioche ripiene o dolce budino.

La Nadia attenta, dietro al bancone,  
dirige severa la confusione  
e Mario, artefice di tanta dolcezza,  
saluta e sorride con gentilezza.

Lì si sta bene e per davvero  
sembra sorriderci il mondo intero.  
Con uno sguardo che va verso il piano,  
l'occhio si perde e guarda lontano,  
giù nella valle, là nel profondo  
e tu ti senti padrone del mondo.

Ti viene voglia, con parole di seta  
di tessere l'elogio del pasticciere poeta.

Antonella

## SORANO IN RIMA



### LA CHIESETTA DI S.ROCCO

Un giorno ritrovai nella mia mano  
un volumetto semplice e garbato  
che ricordava i giorni di Sorano  
i giorni di un tempo ormai passato.

Ogni istante della nostra vita  
è un palpito fuggente che va via  
rivivere ricordi ormai lontani  
fermare il tempo con la poesia,  
scoprire detti e cose nuove  
lasciano dentro te  
qualcosa che ti avvolge e ti commuove:

così ritorna nella mente  
S. Rocco e la gita d'agosto,  
la Chiesa, la Messa, silente  
il rumore; la quiete del bosco.

Ora tu mi appari lontano, Chiesetta,  
lassù, prigioniera del bosco,  
sperduta nel verde altipiano:  
rimembri la mia fanciullezza:  
bei tempi che più non conosco,  
trascorsi in serena gaiezza.

Ricordi? allora bambino  
con mamma qua venni a pregare  
e i fiori di quel mazzolino,  
raccolti quel giorno sul prato,  
ornarono, freschi, il tuo altare.

Aveva il mio cuore parlato!  
voleva quell'umile dono  
lodare l'eterno Signore;  
qual gesto più santo, più buono  
più puro, più bello di un fiore.

E quando don Tito ritorna  
lassù, nel verde altipiano,  
nel giorno del mese di agosto,  
porti un fiore all'altare  
di quella sperduta Chiesetta.

Sia quel fiore il ricordo  
di un tempo ormai lontano.

(Peppe il MAGNIFICO)



## GLI ANTICHI QUARTIERI DI SORANO (parte prima)

Il centro storico di Sorano conserva ancora oggi il nome degli antichi quartieri nonché di zone precisamente denominate, che fanno parte integrante della sua storia secolare e la maggior parte di essi richiama non a caso il Medioevo.

Cominciamo con i più importanti: Borgo, Poio, Cotone, Merli, Ghetto.

- **BORGO:** è un nome molto comune nel Medioevo; pur derivando dal germanico “burg” (abitato fortificato) e introdotto in Italia con le invasioni barbariche, fin dal basso Impero romano indicò gli agglomerati di case, che si andavano formando presso i castelli e che venivano via via cinti da mura.

A Sorano è evidente il formarsi di un abitato sul lato ovest del Masso un tempo fortificato, ben più soleggiato dell'altro lato; non per niente i soranesi hanno sempre considerato il Borgo come il quartiere più antico di Sorano e in effetti vi sono varie emergenze che riportano ai secoli XIII-XIV.

- **POIO:** dal basso latino “podium” (poggio), indica la condizione topografica della punta estrema

dello sperone tufaceo su cui sorse Sorano: il poggio, punto focale dell'insediamento antico; da qui si raggiungeva la cima fortificata del Masso, come sta ancora ad indicare la “via della Roccavecchia”.

- **COTONE:** dal latino “cos, cotis” (pietra), da cui l'italiano “cote”, che è la pietra che portavano i mietitori dentro un corno attaccato dietro, per arrotare le falci o genericamente la pietra per affilare coltelli. Cotone vuol dire dunque “grande roccia” e non c'entra niente la lavorazione del cotone, fibra tessile oltretutto dei paesi tropicali, che non poteva certo esserci a Sorano nel Medioevo; l'errore di molti è comprensibile, perché si sono lasciati prendere dalla uguaglianza del nome. D'altra parte il nome Cotone è piuttosto diffuso in epoca medioevale e lo troviamo anche in zone non distanti da Sorano, come nei pressi di Radicofani, alla Ripa del Cotone di Castiglion d'Orcia (che non poteva certo essere luogo di lavorazione del cotone, bensì ripa di una grande roccia!), al Poggio Cotone di Campagnatico e ancora all'abbandonato castello del Cotone, di cui esistono ancora i ruderi nel territorio di Scansano.

- **MERLI:** il nome deriva evidentemente dai merli guelfi della “Porta dei Merli”, anticamente “Porta di Sotto”, l'entrata principale di Sorano in quanto le vecchie strade provenienti da Sovana, S.Valentino, Castellottieri, Montevitozzo e più lontano da Saturnia, da Acquapendente e dall'Amiata confluivano nella valle della Lente attraverso le cave di S.Rocco.

- **GHETTO:** questo quartiere assunse tale denominazione, quando i Granduchi vollero che si creasse nel 1619 un quartiere chiuso per gli ebrei di Sorano, come per gli altri ebrei della Toscana. Qui visse la Comunità ebraica soranese, gemella di quella di Pitigliano, estintasi però nella seconda metà del '700.

All'interno di questi quartieri principali, vi sono altre zone con precisi nomi, come il CASALINO, le ROVINE, la ROCCAVECCHIA, il CIMITORIO e il RIGONE.

**CASALINO:** con il termine di “casalini” si indicavano anticamente delle abitazioni abbandonate e in parte crollate; è probabile che questa zona di Sorano, posta ai limiti dell'abitato, sotto il Ghetto e oltre il Cantinone, delimitata dal fossato e dalle mura che scendevano dalla Fortezza, sia stata colpita da abbandono prima di altre in passato.

**ROVINE:** il significato è chiaro e fa il paio con il Casalino; non è escluso che

possa derivare dalle rovine (o da altre precedenti?) procurate dal crollo del Masso della Roccavecchia nel 1801; d'altra parte dopo il crollo la via che sale verso il Poio e al Cortilone veniva detta “via delle Case Cascate”.

**ROCCAVECCHIA:** con questo nome, il quale rimane ancora ad una via che, in parte coperta, sale verso il Masso davanti a “Stalingrado”, si perpetua il ricordo dell'antica Rocca eretta sopra il Masso, e di cui fu distrutta ogni traccia con il disastroso crollo del 1801. Più anticamente lo stesso Masso era detto comunemente Roccavecchia.

**CIMITORIO:** il nome indica con evidenza l'area cimiteriale, poi dismessa, che esisteva secoli fa presso la piccola chiesetta del Borgo, dedicata alla Madonna del Carmine.

**RIGONE:** deriva dal latino “rivum” (torrente, fiumicello), tanto che si trova in territorio di Roccastrada un fosso proprio con il nome di Rigone, senza trascurare il torrente Rigo di Castellazzara. Evidentemente l'attuale via Ferdinando Palloni, in ripida discesa da sotto la Fortezza, rappresentava nel passato uno scolo d'acqua temporaneo quando c'erano piogge abbondanti.

Non si possono poi trascurare altre denominazioni, come la CATERATTA, Piazza PADELLA, il CANTINONE, SOTTO L'ARCO, il PIANELLO.

(continua sul prossimo numero)

Angelo Biondi



15 AGOSTO 2008  
(PER FINELBA, PEPPINO E FEDERICA)

Cielo sereno a ferragosto, mi sarei chiesta "perché" se tu lo fossi stato, soffrivi per noi e ti sei oscurato, qualche lacrima hai versato e, gonfio del pianto che non sgorgava, con lo sguardo annebbiato guardavi noi, ignari del dolore che ci aspettava.

Nella festa, senza capire, tormentata è l'attesa di qualcosa, come di luce a lungo eclissata.

Nel buio: un urlo, una parola e improvviso è lo squarcio di quella luce che non è la stessa, ha un colore sinistro che raggela.

Mentre lo strazio occlude la ragione, allibiti restiamo, dentro immobili statue prigionieri.

Con barcollante passo, aggrappati alla speranza di sognare, con respiro dall'affanno oppresso, in quegli attimi insicuri, avanziamo.

Poi la luce bianca del mattino, in cui la realtà prosegue il sogno, nitida rende e brutale l'immagine scolpita sullo sfondo.

E' svanita, al risveglio dal torpore, la speranza. E' dunque irrimediabilmente morte.

Inermi, contro l'ultima lotta della vita, mortali soccombiamo, ma non siamo soli, presi da un angelo per mano, andiamo da Dio che già si è fatto umano.

Della nuova vita ci aveva parlato, vita che nasce nella verità, nell'infinito bene dello spirito divino.

E' fioritura, in cuori perfetti, di affetti appassiti, nella stagione dell'eternità.

Fiorella Bellumori

Il consiglio comunale di Sorano ha ricordato Roberto Toppi con un minuto di silenzio, il modo più semplice ma forse più efficace per esprimere sgomento per quanto accaduto e partecipazione al dolore immenso dei familiari.

Non avrei parlato durante il funerale se non me lo avesse chiesto don Tito e non avessi avuto il permesso dei suoi genitori. E se aggiungo ancora qualche parola è perché sono stato invitato a farlo, con la consueta cortesia, da Daniele Franci.

Roberto ha lasciato un grande vuoto anche in Comune. Ci mancheranno la riservatezza, la competenza e la professionalità che metteva nel suo lavoro. Era un punto di riferimento importante e una sicurezza. Quando si manifestava un problema nei settori che lui seguiva, e in particolare in quello, assai delicato, del sistema informatico la prima reazione era: <Chiamiamo Roberto>. E lui, disponibile, gentile, silenzioso, interveniva e risolveva.

La grande partecipazione al suo funerale, la decisione di sospendere tutte le attività mentre si svolgeva, in un giorno che avrebbe dovuto essere di festa, quello stringersi sincero e sentito attorno ai genitori e alla sorella, hanno dato il senso di una solidarietà vera, forte. E al tempo stesso, di un interrogativo angoscioso al quale nessuna parola può dare risposta e che sollecita, soprattutto, silenzio, riflessione e, per chi crede, preghiera.

Pierandrea Vanni.  
sindaco di Sorano

17 AGOSTO 2008 – DOMENICA  
(IN MEMORIA DI ROBERTO)

Vengono in tanti,  
con fiori o senza,  
e il piccolo fiume  
partito da San Marco  
ad ogni ansa si ingrossa.

Ora pare un lago di gente  
che ammutolita ondeggia  
tra la Chiesa e la Porta  
e lo abbraccia e lo accompagna  
nell'ultimo viaggio.

Il dolore fa pesante l'aria,  
si appiccica ai muri  
e strozza in gola il lamento.

Tutto è silenzio.

Il paese immobile,  
come sospeso nel tempo,  
piange un figlio perduto.

Oggi Sorano ha la morte nel cuore.

Giuliano Porri

#### DEDICATO A ROBERTO TOPPI

Roberto era un ragazzo speciale, bello, riservato, intelligente. Tutti gli volevano bene e se qualcuno gli chiedeva un piacere lui lo faceva subito perché era un esperto del computer.

A 36 anni il Signore l'ha voluto con lui e questo non mi sembra giusto! No che non è giusto!

Il Signore coglie i meglio fiori, quelli perfetti, per abbellire il suo giardino nel Paradiso e Roberto era davvero perfetto, e farà onore al giardino del Signore. In questo momento il cuore mi si spezza, mi gira tutto il mondo intorno e non trovo le parole giuste per poter raccontare il mio dolore, che è lo stesso che ho visto negli occhi della gente.

Caro Roberto, resterai sempre nel nostro cuore e sarai sempre con noi e dal cielo ci guarderai e con le tue ali ci proteggerai, perché sono sicura che già sei un angelo e rimarrai così vicino alla tua mamma, al tuo babbo e alla tua sorella e un giorno ci incontreremo tutti in Paradiso.

Cari Finelba, Peppino e Federica, vi sono vicino in questo durissimo dolore che è anche il dolore di tutto il paese.

Ciao Roberto.

Anna Allegrini

## IL MONNULO

Una volta Pietrino, Pietro Mezzetti, aveva uno zio prete a Scansano e gli aveva chiesto di andare a San Quirico dal collega per una commissione. A quel tempo andare a San Quirico o altro paese dal nostro s'andava incontro a fare a botte con qualcuno, era la regola. Così mi chiese se lo accompagnavo. Nel frattempo s'era aggiunto Mario Gallinella. Arrivati a San Quirico, in Piazza Pulenna una turba di ragazzi come noi appena ci videro gridarono a una voce sola "Tre somaresi". Ci accerchiaronero e cominciarono a spintonare. Alla fine mi arrabbiai e a quello che sembrava il capo gli feci a brutto muso, "Tocchimi un po' il naso?". Questo era il grido di guerra, ma quello non accettò e si andò dritti dal prete senza più intoppi. Al ritorno la cosa fu più tranquilla comunque qualcuno ci venne dietro minaccioso fino al cimitero. Non avevamo fatto cento metri che incontriamo Vincenzo Papalini che andava a San Quirico in bicicletta e ci dice che un gruppo di sanquirichesi sono al cancello del podere del Lepre, ci aspettano con un monnulo lungo 4 metri. Allora le strade non erano asfaltate, erano piene di sassi di tutti i tipi, e specie quelle di Monteciterna, di colore rosa con filino bianco che se tirate per bene diventavano micidiali proiettili. Di queste ci riempimmo le tasche e s'andò avanti. Appena ci videro cominciarono ad agitare il monnulo in segno minaccioso e soprattutto a tirare i sassi, i sassi! Ora si che s'erano infilati da soli nella padella con l'olio bollente, gl'ignari non sapevano di avere di fronte il più grande fromboliere non solo di Sorano, ne sapevano già qualcosa i pitiglianesi, naturalmente senza vanto, parlo di me. La gittata dei miei era doppia di quella degli altri, inoltre ogni volta che tiravo "Botta, botta, castagna marrone". Dal cortinale spedivo i sassi a rimbalzare sotto la rupe di S. Rocco. Provare per credere. Ne bastarono pochi e bene assestati che lasciarono il campo e il monnulo, poi per vie traverse tornarono a San Quirico.

Gino Agostini

### ZENOPIO FAUSTINO E L'87

Erano i primi anni '70 e a Sorano dopo un lungo periodo di stop si riorganizzavano le corse ciclistiche (il famoso giro Sorano Pitigliano, S. Quirico Sorano). Mentre i corridori si radunavano in piazza delle fontane per la partenza, parte Zenopio con una vecchia bici di una volta (quella con i freni a bacchetta) con dietro alla schiena un foglio bianco, con scritto a penna il numero 87 e comincia a fare il giro degli alberi (piazza del municipio). Al terzo giro scorge Faustino seduto su una panchina e gli fa', indicando col dito pollice dietro alla schiena "Fausto io 87" e Faustino lo guarda e scuotendo la testa gli risponde di rimando: "te ottantasette, io .... ho tanta sete".

Ilenia Fioretti  
Mario Fioretti



In questa foto, che conservo gelosamente esposta in una parete della mia casa, sono presenti tutti coloro che durante la mia gioventù abitavano in via della Sparna. Forse non tutti li ricorderanno e quindi li voglio elencare con i loro nomi: Zio Domenico, Zia Annunziata, Meca la mamma del povero Sarino con la nipote Claudia e suo figlio Daniele, Virginia mamma di Luigino Porri, mia Mamma Annunziata e mio fratello Ottorino. Guardando questa foto mi ritornano in mente le belle veglie che si facevano nel vicinato. Ognuna di noi portava il proprio lavoro: chi faceva la calza, chi filava la lana, chi rammendava i vestiti. Durante la veglia ognuno raccontava storie e fatti di famiglia e così passavamo il tempo in compagnia e allegria. Qualche volta si univa a noi Lucia Porri, lei leggeva i romanzi scritti da Carolina Invernizzi che noi ascoltavamo con molto piacere e attenzione. Sono stati momenti belli che non posso scordare.

Annetta Forti

### CAPITATO AL PORO NANNI

Abitava in un piccolo gruppo di case vicino a Sorano e si chiamava Giovanni, ma per brevità lo chiamavano tutti Nanni. Viveva coltivando un po' di terreno di sua proprietà ed era un uomo serio, laborioso, che spendeva con parsimonia come tutti facevano in quel tempo perché non avendo nessuna pensione né assistenza medica cercavano di risparmiare per la propria vecchiaia. Era sposato con una donna molto attiva che non avendo figli da accudire, lo aiutava anche nei lavori agricoli e oltre a vivere bene riuscivano a risparmiare e a mettere da parte il denaro che ricavano dalla vendita dei prodotti raccolti in eccedenza. Però il tempo passa per tutti e anche lui divenne vecchio; il lavoro divenne più faticoso ma continuò con tenacia fino a che, un brutto giorno la moglie si ammalò e morì. La solitudine lo rese depresso, perse la fiducia in se stesso, provò ancora a lavorare ma senza entusiasmo perché sentiva molto la mancanza di quella donna che era stata la sua compagna per tutta la vita e fece un ragionamento che lo portò a prendere una decisione che ritenne la più consona alla sua situazione. Disse a se stesso: "potrò campare altri dieci anni, ho questi risparmi, vendo tutto, e col denaro che ho risparmiato e quello che riscuoto dalla vendita delle proprietà posso vivere tranquillamente senza problemi". Così fece e per alcuni anni andò tutto bene, poi le spese aumentarono, i risparmi finirono e la morte tardò ad arrivare oltre il previsto per cui si trovò in miseria a vivere dell'aiuto dei vicini fino a morire di fame e di stenti. Da questo fatto la saggezza contadina conìò subito il detto, riferito a chi spende e non produce che dice: "*Stai attento che non ti capiti quello che capitò a Nanni, che finì i quattrini e gli avanzarono gli anni*".

Mario Cappelletti

### LA SOLIDARIETA'

Mi trovavo in Piazza della Chiesa un tardo pomeriggio di primavera, quando sentii in lontananza un ritmo di marcia e un canto, forse una melodia militare. Stupito mi chiesi cosa fosse mai. Ed ecco spuntare baldanzosi giovanotti inquadri tenendo in spalla una vanga. Tornavano dalle terre di un uomo, di un amico di famiglia, di un compaesano, un vicino di casa, di un padre cui i figli erano loro amici. Erano stati a vangare le terre di quell'uomo che seppi essersi ammalato pochi giorni prima. Dal balzolo di Piazza della Chiesa li vidi sfilare a passo cadenzato per tutta via Roma. Passarono Piazza Vanni e sicuramente salirono il Poio dove abitavano e là dove la solidarietà li aveva chiamati. Si unirono in quel bel gesto sostenendo così le difficoltà del momento di quella famiglia. Erano gli anni cinquanta, io spero e voglio credere che nei Capaccioli sia rimasto il vero significato di questa bella parola SOLIDARIETA'.

Romano Morresi

foto di Antonio Benocci



### LA MIA "SCALATA"

Piazza Falcone n. 7  
quattro famiglie quasi perfette.  
Davanti a me ci sono i Mastacchini:  
Francesca, Roberto, Maya ed Elia i bambini.  
Sopra di noi un po' più di confusione:  
Paolo, Paola, Francesco e Simone.  
Stanno sopra anche Elena e Loredano Canini  
che sono proprio dei perfetti vicini,  
infatti a casa non ci sono mai  
e sola la loro gatta per le scale incontrerai.  
Infine noi, la famiglia Baldelli  
che cerchiamo di rompere' il meno possibile i corbelli.

A tutta 'sta gente tanto amata  
io grido a tutti "E' LA MI' SCALATA"

Arianna Castrini

## ESTATE RICCA PER LA "VOCE"

Grande partecipazione di pubblico per la concentrazione di iniziative promosse dalla "Voce" in questa estate Soranese. Andiamo con ordine iniziando dall'uscita del libro "La Voce in Rima" presentato al pubblico domenica 3 agosto u.s. in una stupenda cornice naturale che solo il centro storico di Sorano sa offrire. La manifestazione ha fatto il pienone di gente, eravamo oltre 150, a dimostrazione del grande interesse che ancora, a quattro anni dalla nascita, suscita nei soranesi il nostro giornalino. Semplici, ma piene di significato e soprattutto dettate dal cuore sono state le parole del sindaco Pierandrea Vanni il quale, nel suo intervento, ha messo in risalto il ruolo importante di aggregazione svolto dalla "Voce". Commovente e particolarmente apprezzata è stata la poesia di Felice Leoni "La Forza del Destino" declamata da Daniele, che ha riscosso uno scrosciante applauso da parte dei presenti. Nel corso della presentazione sono stati venduti 120 libri. Altri 210 sono quelli acquistati dai soranesi durante il mese di agosto per un totale di 330 copie vendute. Numeri sicuramente rilevanti che danno la dimensione del gradimento espresso per questa iniziativa. L'affollata presentazione si è conclusa perfettamente nei tempi previsti per dare poi la possibilità a tutti di assistere alla sfilata di moda in Fortezza "Sorano sotto le stelle". Manifestazione che quest'anno è stata particolarmente piacevole e ben organizzata. Colgo quindi l'occasione per fare un sentito ringraziamento, anche da parte di don Tito, per tutti coloro che hanno acquistato il libro. Purtroppo nella poesia di Giuseppe CINI "Una battuta alla Lepre" abbiamo commesso alcune piccole imperfezioni dovute alla inesperienza di chi ha curato la raccolta e all'oneroso impegno che questo lavoro ha richiesto. Vogliamo rimediare a questa imprecisione riproponendovi nel riquadro in alto la poesia nella versione originale corretta. Al nostro amico Giuseppe vanno le scuse più sentite. L'altra iniziativa patrocinata dalla "Voce del Capacciolo" è stata la mostra fotografica dal titolo "*Sorano come era - segni e tracce del passato attraverso la fotografia*", realizzata nei locali del Cortilone. Nella mostra hanno trovato spazio oltre 300 immagini d'epoca riferite al paese e ai suoi abitanti: scorci panoramici, angoli ormai modificati o addirittura del tutto scomparsi, eventi, personaggi, quadretti familiari, scolaresche, matrimoni, vecchie squadre di calcio ecc.. C'erano insomma foto per tutti i gusti. Alcune delle immagini erano già state pubblicate sui vari numeri della "Voce" ma moltissime altre erano del tutto inedite. Il materiale esposto, può essere risultato più o meno interessante, ma credo comunque che abbia contribuito ad arricchire la nostra cultura ed a farci conoscere di più la nostra storia. Le foto hanno attratto la curiosità di moltissimi soranesi e non solo, come dimostrato dai numerosissimi commenti lasciati dai visitatori che potrete leggere prossimamente in un'apposita sezione del sito [www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it). Visitando la mostra il turista si è fatto un'idea di come era il nostro paese, chi

## UNA BATTUTA ALLA LEPRE

**Ciò che sto per dirvi è cosa vera:  
tre amici a caccia: France', i Giusti e i Pera  
percorrono i restoni della Fiora  
con i cani nella macchia vicino a Poggio Rota.**

**State attenti disse i Pera – Lampinu ha la passata  
e quando baia lui in du' balletti lu butta fora;  
te France' curre su a cancellu  
sinnò ce lu riporta a i Meletellu.**

**Pochi minuti e parte la canizza.  
France' vecchio cacciatore  
corse in cima a i poggju  
'ndo finiva lu stradone.**

**Partirono du' botte all'arrabbiata  
sembrava la festa dell'Immacolata.  
I Giusti che pocu lontanu si trovava,  
gli domandò com'era andata.  
- L'hai chiappu? - - L'ho chiappu!!-  
Rispose France' ..... - L'ho tritu!!  
Piuttosto vullu a riccatta' -.**

**I Giusti in mezzu a quel favinu parlava solu, solu;  
- sarà che l'ha tritatu ma io non so' convintu-.  
Ma fatti pochi passi riparte 'stu leprone,  
du' botte a brucia pelo e lasciò  
i Giusti come un coglione.**

**- A che hai tiratu?- gli domandò France',  
- Ho tiratu a lepre che hai tritu te - .  
- E allora? - -Allora te l'hai tritu, io l'ho riassettu  
e mi come corre pare un direttu -.**

**Il Pera che pocu lontanu si trovava disse:  
- ha ragione la mi' moglie,  
mi dice sempre non ciannà con quelli  
è tuttu tempu perso, però m'ha detto i mi fratello  
che domenica ammazzeno l'agnello  
e se gli vai a zappa' la vigna  
faranno i buglione e le pappardelle  
a te e a tutta la famiglia -.**

Giuseppe Cini

erano le persone che ci abitavano, come vestiva la gente. La cosa più toccante di questa iniziativa è stata però la grande emozione vista nei volti di molti soranesi nel rivedere inaspettatamente immagini di quando erano giovani o di qualche loro congiunto o amico scomparso.

E per finire un accenno alla cena del giornalino organizzata come da tradizione in piazza della Chiesa, giunta alla 4° edizione. A detta della stragrande maggioranza degli oltre 200 partecipanti (50 in più dello scorso anno) è stata una piacevolissima e divertente serata fra amici. Purtroppo ci scusiamo con tutte quelle persone, e sono stati in molti, che a causa del limitato spazio disponibile in Piazza della Chiesa non hanno potuto partecipare alla serata.

Quale è il motivo di questo successo? E' semplicissimo, il giornalino è un qualche cosa che ognuno di noi sente come suo, dove ci si sente protagonisti e allo stesso tempo spettatori. Tutto ciò perché la "Voce" è di tutti.

Claudio Franci

**RICORDI.....IN MUSICA**

Frequentavo la quinta elementare quando il maestro Grazi fece volare dalla finestra il mio libretto della musica, colpevole di distrarmi dalla lezione.

Successivamente insieme ad altri, l'emozione della "sortita" con la banda musicale diretta dal maestro Azelio Porri. Nell'occasione, era prassi sostare e suonare una marcetta davanti all'abitazione di ogni esordiente e bere un bicchiere di vino che i nostri genitori offrivano a tutti i suonatori.

Poi i ricordi delle belle giornate trascorse a suonare sia a Sorano che in tutte le frazioni in occasione delle festività patronali. Ancora adesso è vivo in me il ricordo di tanti paesani che facevano parte della banda musicale.

Allora, era un vanto che la nostra banda fosse rinomata anche in altri Paesi fuori provincia ed adesso dobbiamo ritenerci orgogliosi che da essa si siano formati bravissimi musicisti come i professori Domenico Burioni e Federico Rossi facenti parte del rinomato Corpo Filarmonico S. Cecilia di Roma, dei cugini Aroldo e Giuseppe Porri facenti parte della banda dell'Esercito in Modena e del professore Mario Bizzi.

Per, terminare voglio inviare un caro saluto a tutti gli amici che suonano ancora nella banda di Sorano ed in particolare al mio caro amico Romano Morresi che, con il suo flauto, ancora suona nella banda cittadina ove risiede.

Ettore Rappoli

**QUEL PICCOLO GESTO**

Abitavamo ad Orbetello, allora, ed era un periodo di particolari ristrettezze. C'era la guerra, la roba non si trovava e quello che era disponibile, come il pane, era distribuito a tessera. Una mattina, mia madre uscì per fare la spesa. Si recò nel solito negozio di generi alimentari che distribuiva anche il pane e ne comprò la razione a cui aveva diritto; doveva servire per quattro figli, anche se uno era ancora molto piccolo, e per il marito, oltre a lei, naturalmente. Al momento di pagare, posò la borsa della spesa su una sedia, come faceva di solito. Quando si girò per riprenderla, la borsa non c'era più: qualcuno l'aveva sottratta furtivamente e se l'era portata via. "Oh, mio Dio", lamentò mia madre. "A Sorano, questo non sarebbe mai successo. Ed ora che darò a quelle bocche affamate e insaziabili dei miei figli!" Una donna gentile si fece subito avanti con un sorriso dolce, prese la sua porzione di pane appena acquistata, la divise a metà e ne dette una parte a mia madre che accettò in silenzio, riconoscente. Mia madre la conosceva solo di vista quella donna e qualche momento prima non si ricordava neanche chi fosse. *Ma la riconobbe nello spezzare il pane.* A volte, un piccolo gesto può cambiare la vita.

Mario BIZZI

foto di Ivano Camilli

**ALL'AMICO GIANCARLO**

Il mese di agosto, notoriamente il periodo delle feste e del divertimento per eccellenza, è stato invece quest'anno per la nostra comunità, portatore di eventi tragici. Quando stavamo ormai per uscire con questo nuovo numero del giornale è giunta un'altra dolorosa notizia: la morte di Giancarlo Burioni.

Che dire di Giancarlo: che era un uomo dall'aspetto semplice e bonario, schietto, sempre allegro e sorridente, amico e benvenuto da tutti. La massiccia partecipazione al suo funerale e la Chiesa stracolma di gente ne è stata una chiara dimostrazione. Mi piace ricordarlo quando in tempi di fungatura ci incontravamo nei boschi del Cercone, a Filetta, nelle macchie dell'Elmo, a S. Valentino oppure, quando mi invitava a bere un buon bicchiere di vino nella sua cantina al campo di Fiera. Era sempre un piacere fermarsi a parlare con lui. Ora questi incontri mi mancheranno. Lo ricordo ancora con affetto e gratitudine per quanto ha fatto in qualità di dirigente del G.S. Sorano. E' anche grazie al suo impegno e alla passione per il calcio nostrano che tanti ragazzi della mia generazione hanno potuto giocare al pallone nella squadra del Sorano, divertendosi, in un ambiente sano e sereno. Cari Elda e Domenico, tutti i lettori della Voce partecipano al vostro dolore, Giancarlo ha lasciato purtroppo un grande vuoto ma, e questo vi sia di conforto, anche un ottimo ricordo in tutti noi. Ciao Giancarlo, adesso sei in un posto nuovo che potrai esplorare con tutta calma così quando ci incontreremo di nuovo avrai modo di indicarmi qualche nuova "fungaia" da visitare insieme per le verdi macchie del Paradiso.

Claudio Franci